

Napoli: la Spagna si riprende i Quartieri. Per ristrutturarli



BERTHOLD STEINHILBER/CONTRASTO

Un vicolo dei Quartieri spagnoli, una delle zone più degradate di Napoli: qui l'abbandono scolastico raggiunge il 34%

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A NAPOLI

Il nome stesso obbliga a un po' di responsabilità: i «Quartieri» tornano un po' più spagnoli. Erano arrivati nel Cinquecento e

ora si fanno carico dei problemi mai risolti sin da allora. Il ritorno della Spagna a Napoli è discreto e molto pratico. — P.13

Intesa fra ambasciata di Madrid e la Fondazione Foqus per la rigenerazione di una delle zone più degradate della città. Per la prima volta un Paese straniero entra in un progetto di riqualificazione urbana. Formazione e servizi per i cittadini

La Spagna torna nei suoi Quartieri A Napoli i progetti contro il degrado

REPORTAGE

FRANCESCO OLIVO
INVIATO A NAPOLI

Il nome stesso obbliga a un po' di responsabilità: i «Quartieri» tornano un po' più spagnoli. Erano arrivati nel Cinquecento e ora si fanno carico dei problemi mai risolti sin da allora. Il ritorno della Spagna a Napoli è discreto e molto pratico. L'ambasciata ha firmato un accordo con la fondazione dei Quartieri spagnoli per un progetto di rigenerazione di una zona finalmente stanca di convivere con il degrado. I negozi storici di Montecalvario hanno appeso il ritratto di Don Pedro Toledo, il viceré che

governò la città, rivisto in chiave pop dall'artista Iabo.

Proprio in questi vicoli gli spagnoli avevano piazzato i soldati con le famiglie. Napoli era dura da domare e la sera i militari davano sfogo a istinti di ogni tipo: prostituzione, gioco d'azzardo e duelli. Questo, insomma, divenne subito un posto poco raccomandabile. In mezzo sono successe molte cose, ma mezzo millennio dopo, i napoletani passano ancora poco volentieri da queste parti.

L'accordo con l'ambasciata è stato siglato il 6 maggio all'Istituto Montecalvario, che ospita la sede della Fondazione. Niente retorica, poche cerimonie, ma un impegno concreto: «Partecipare

allo sviluppo culturale e sociale di un quartiere ad alta fragilità sociale». Alla Fondazione arriva anche una scultura di José Molina.

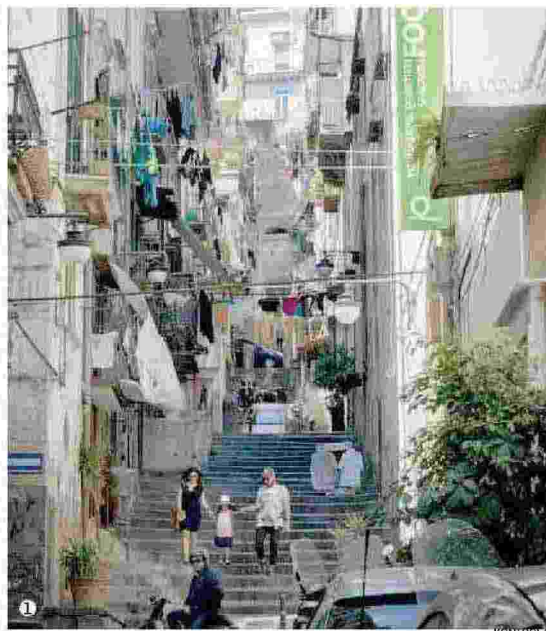
Con discrezione diplomatica gli spagnoli evitano di sottolinearlo, ma siamo davanti a un fatto inedito: per la prima volta un Paese straniero, attraverso la sua massima istituzione, interviene direttamente in un progetto di rigenerazione urbana di un quartiere italiano. Cosa significa in concreto? La Spagna mette a disposizione l'esempio della rigenerazione urbana delle aree più difficili delle sue città, soprattutto nel sud, favorendo contatti permanenti e stabili con i Quartieri. L'intervento, che avrà il contributo della Fondazione per il Sud, ha una natura culturale, per rafforzare «l'identità spagnola» con rassegne artistiche e cinematografiche, finanziate dal governo di Madrid e una nuova segnaletica. Ma non solo: «Non è il solito accordo con il quale ci portano qui un festival - spiega Rachele Furfaro, presidente della Fondazione Foqus - c'è molto di più, si partecipa all'emancipazione di un territorio complesso come questo, attraverso la formazione delle persone, la creazione di nuova impresa e l'introduzione di servizi per i cittadini». «Vogliamo confrontarci con loro, ci saranno scambi con le città, come Barcellona, Madrid e Siviglia, che hanno già intrapreso questa strada. Bisogna internazionalizzare i progetti», aggiun-

ge Raffaele Quaglia, direttore di Foqus. Insomma, la Spagna fa la sua parte, 600 anni dopo l'arrivo delle sue truppe. E l'Italia? «In questo accordo manca lo Stato», dicono sconsolati alla Fondazione. La «fragilità sociale» è spiegata dalle cifre: 34% di abbandono scolastico (tra gli 8 e i 14 anni), record di gravidanze precoci (non è raro vedere 15enni incinte), con un controllo molto capillare della camorra.

Ma qui ci sono il 10% dei bambini di Napoli e vale la pena provare a fare qualcosa. Molto stanno facendo alla Fondazione Foqus, ospitata all'interno di un convento lasciato dalle suore vincenziane. La logica è stata quella di togliere a quest'area la natura di ghetto che ha sempre avuto. Gli abitanti dei quartieri quando scendono in Via Toledo (a 300 metri di distanza), dicono «andiamo a Napoli». «E al contrario i napoletani qui non ci vengono - spiega Furfaro -, piuttosto fanno il giro largo, ma in questi vicoli non si passa. Noi abbiamo cercato di cambiare questa realtà. Gli aspiranti notai, quasi tutti della Napoli bene, vengono a fare i corsi qui. Abbiamo portato l'Accademia di Belle Arti, sono arrivati le redazioni di siti internet (Il Napolista), un'associazione di fotografi, un centro per disabili, gli asili nido (nel quartiere non ce n'erano) e anche dei co. Insomma, mischiamo le persone». Da oggi anche gli spagnoli tornano a mischiarsi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'idea è togliere a questa zona la natura di ghetto che ha sempre avuto e darle nuova vitalità



1) Un vicolo dei Quartieri spagnoli, una delle zone più difficili di Napoli: qui l'abbandono scolastico raggiunge il 34% e vi è un record di gravidanze precoci 2) L'edificio bianco in basso è l'Istituto Montecalvario, sede della Fondazione Quartieri spagnoli 3) Un commerciante del quartiere mostra un ritratto di Don Pedro Toledo, il viceré che governò la città, rivisto in chiave pop dall'artista labo

